



Iran

Scheda n° 3 -
10 ottobre 2018



Repubblica islamica dell'Iran

Capitale: Teheran

Superficie: 1.745.150 kmq

Popolazione: 80.277.428 abitanti

Lingua ufficiale: persiano

PIL annuo: 427,6 mld di dollari

Valuta: Rial

Forma di governo: Repubblica islamica presidenziale

Political Rights Score (1-7): 6 (non libero)

Civil Liberties Score (1-7): 6 (non libero)

fonte: *Atlante geopolitico Treccani 2018*

Assetto istituzionale

A seguito della rivoluzione del 1979, l'Iran ha instaurato una repubblica teocratica, basata su un sistema duale di potere costituito da organi a legittimazione religiosa e da organi a legittimazione popolare.

Tale sistema, denominato "Velayat-e-Faqih" (primato del giurista sciita) stabilisce che la massima **autorità religiosa**, la **Guida suprema (Rahbar)**, riveste un ruolo politico primario e costituisce la carica più importante dello Stato. La massima autorità religiosa viene eletta dall'Assemblea degli esperti. Tra le sue prerogative vi sono quella di nomina del Capo del Potere Giudiziario, il monitoraggio delle leggi e delle attività delle Istituzioni pubbliche e la nomina dei sei membri religiosi che compongono il **Consiglio dei Guardiani**. Egli è inoltre il comandante in capo delle Forze Armate. Attualmente la Guida Suprema dell'Iran è **Ali Khamenei**, già Presidente della Repubblica dal 1981 al 1989, anno in cui fu eletto Guida Suprema.

La seconda carica dello Stato è il **Presidente della Repubblica**, eletto a suffragio universale per un mandato di quattro anni, per un massimo di due mandati consecutivi. Il Presidente della Repubblica è il capo dell'esecutivo, la cui attività tuttavia è sottoposta alla Guida suprema.

Il **Parlamento (Majlis)**, a struttura unicamerale, è composto da 290 membri eletti per quattro anni a suffragio universale diretto. Il Majlis esercita il potere legislativo e non può essere sciolto dal Presidente della Repubblica. Ha il potere di opporre un veto alla nomina dei Ministri proposta dal Presidente della Repubblica. In tal caso, quest'ultimo può nominare un reggente il Dicastero, al cui titolare proposto sia stata negata la fiducia, e ha tre mesi di tempo per proporre al Majlis un secondo Ministro. Inoltre, su proposta del Capo del Potere giudiziario, approva la nomina di sei giuristi del Consiglio dei Guardiani.

Il **Consiglio dei Guardiani** è composto da **12 giuristi** islamici, in carica per sei anni, di cui sei appartenenti al clero sciita nominati dalla Guida Suprema e sei nominati dal Parlamento (Majlis) su proposta del Capo del Potere Giudiziario (a sua volta nominato dalla Guida suprema). Ha il **potere di veto** sulle leggi proposte dal Parlamento e su qualsiasi altra norma ritenuta in contrasto con l'Islam o con la Costituzione iraniana. Esercita inoltre un analogo potere di veto sulle candidature a cariche pubbliche vagliandone la corrispondenza con i principi alla base della repubblica islamica.

Il **Consiglio di discernimento**, organo a rilevanza costituzionale, creato dall'Ayatollah Khomeini nel 1988, ha come principale funzione quella di mediare le eventuali controversie fra il Consiglio dei Guardiani e il Majlis circa la costituzionalità delle leggi approvate dal Parlamento. Può promulgare una legge anche se dichiarata illegittima dal Consiglio dei Guardiani, ma approvata in seconda lettura dal Parlamento. Il Consiglio di discernimento è composto da 38 membri nominati dalla Guida con mandato quinquennale (più 5 ex officio: il Presidente della Repubblica, il Presidente del Parlamento, il capo del potere giudiziario ed i due capi di stato maggiore delle Forze Armate) - svolge anche funzioni consultive e di indirizzo generale a beneficio della Guida. **Akbar Rafsanjani**, ex presidente iraniano, l'ha presieduto dal 1997 fino alla sua morte avvenuta l'8 gennaio 2017. **Nuovo Presidente del Consiglio di Discernimento** è **l'Ayatollah Mahmoud Hashemi Shahroudi**.

L'**Assemblea degli Esperti**. È composta da 86 membri giurisperiti islamici, eletti a suffragio universale su base regionale, che restano in carica otto anni. Solo i cittadini iraniani di religione islamica godono dell'elettorato passivo. Tra i suoi rilevanti compiti quello di eleggere il Leader Supremo in caso di suo decesso e di monitorarne le attività.

Quadro politico

Il **19 maggio 2017** si sono svolte le elezioni presidenziali, che hanno visto la netta vittoria del Presidente uscente, **Hassan Rohani**, sullo sfidante **Ebrahim Raisi**, di orientamento conservatore tradizionale e molto vicino alla Guida Suprema, Khamenei. Rohani ha ottenuto il **57%** delle preferenze, risultando rafforzato anche all'interno della coalizione che sostiene il suo esecutivo (riformisti, moderati, seguaci di Rafsanjani e conservatori moderati). Al voto hanno partecipato 42 milioni di votanti pari al 73% degli aventi diritto.

L'**8 agosto** il Presidente ha presentato al Parlamento, in chiave di larghe intese e in continuità con il precedente Governo, la **lista del nuovo esecutivo con 9 riconferme nei posti chiave** (tra cui Esteri, Interni, Petrolio) e **8 nuove nomine** che riguardano in particolare per i dicasteri a vocazione economica (Economia, Commercio, Petrolio). Nel voto di fiducia il Majlis ha approvato la nomina di 16 dei 17 Ministri proposti, limitandosi a respingere solo la nomina di Habibolah Bitaraf a Ministro dell'Energia. Il **21 ottobre 2017** l'assetto governativo è stato completato con le nomine, rispettivamente, del Ministro dell'Energia e del Ministro della Scienza e Tecnologia.

Il 10 agosto 2017, a conferma dei risultati positivi conseguiti dai riformisti, è stata inoltre ufficializzata l'elezione alla carica di Sindaco di Teheran del riformista Mohammad Ali Najafi, che succede al conservatore Qalibaf.

Con decreto della Guida Suprema Khamenei a fine agosto è stato nominato l'Ayatollah Mahmoud Hashemi Shahroudi quale **nuovo Presidente del Consiglio di Discernimento**, che sostituisce il defunto Rafsanjani. La nomina di un religioso ultraconservatore a capo di un organismo di rilevanza costituzionale, che ha il compito di dirimere le divergenze che potrebbero insorgere tra il Majlis ed il Consiglio dei Guardiani, è un evidente segnale di **contro-bilanciamento rispetto all'affermazione dei riformisti** sia nelle presidenziali che nel Majlis.

Il **22 settembre** un **attentato terroristico**, nella città di **Ahvaz**, capoluogo del **Khuzestan**, contro una parata del corpo delle **Guardie della rivoluzione islamica**, è costato la vita a 25 persone, compresi alcuni bambini. Si tratta del peggior attacco compiuto in Iran dal giugno 2017, quando con un duplice attentato, al Parlamento e all'interno del mausoleo dell'imam Khomeini, terroristi dell'IS provocarono 18 morti e 23 feriti. Due degli assalitori sono stati uccisi dalle forze di sicurezza, mentre altri due sono stati catturati. Finora due gruppi hanno rivendicato l'azione: la **Resistenza nazionale di Ahvaz**, gruppo poco conosciuto con radici tra la minoranza araba dell'Iran, e l'**IS**. L'attacco, rivolto al maggiore simbolo dell'ideologia iraniana e della "resistenza" di Teheran alle ingerenze esterne, ha spinto ad un nuovo livello la tensione tra l'Iran, Stati Uniti e paesi del Golfo. La leadership iraniana ha accusato "un paese straniero" di aver pianificato l'attacco. Sia il presidente iraniano, Hassan Rohani, sia il ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif, hanno puntato il dito contro "un paese alleato degli Stati Uniti presente nel Golfo", con un riferimento implicito a Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, principali rivali regionali di Teheran. Durante la cerimonia funebre per le vittime dell'attacco, il vice comandante delle Guardie della rivoluzione, Hossein Salami, ha dichiarato: "Avete visto in passato la nostra vendetta. Vedrete che la nostra risposta sarà schiacciante e devastante e rimpiangerete ciò che avete fatto". Il rischio di una reazione senza precedenti da parte dell'Iran è legato alla struttura del corpo dei Guardiani della rivoluzione che sottostando esclusivamente dalla Guida suprema, agiscono indipendentemente dal governo.

Sviluppi recenti

Il Paese sta attraversando una fase di difficoltà economica e incertezza politica, legata in particolare alla decisione statunitense di ritirarsi dall'Accordo sul nucleare (*Jcpoa, Joint Comprehensive Plan of Action*) e di ripristinare le sanzioni economiche verso il Paese.

L'**accordo** è stato siglato a Vienna il **14 luglio 2015** tra Stati Uniti, Cina, Federazione Russa, Francia, Regno Unito, Germania (c.d. 5+1, ossia i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania) e Unione europea da un lato e Repubblica Islamica dell'Iran dall'altro, dopo anni di negoziato. L'accordo ha aperto la strada a una **nuova stagione di dialogo costruttivo tra Teheran e la comunità internazionale**, pur persistendo potenti fattori di resistenza, sia all'interno che all'esterno del Paese, a cominciare dalla **volontà di alcuni interlocutori regionali di peso** – Arabia Saudita e Israele in primis – a **contrastare il processo**. Il **20 luglio 2015** il Trattato è stato esaminato dal **Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite** che ha approvato all'unanimità la **Risoluzione 2231** contro la proliferazione delle armi nucleari, in cui viene preso atto con favore dell'Accordo raggiunto. A oltre due anni dalla conclusione del JCPoA, il competente organismo internazionale incaricato della verifica del rispetto da parte di Teheran degli obblighi assunti, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (**AIEA**), continua a certificare la **corretta attuazione da parte di Teheran dell'accordo sul nucleare**, consacrata in nove rapporti consecutivi, a partire dal 16 gennaio 2016.

La reintroduzione delle sanzioni statunitensi si articola in due fasi, la prima in vigore dal 6 agosto scorso, vieta l'acquisto di dollari americani da parte del governo di Teheran, il commercio in oro o metalli preziosi, la fornitura e il trasferimento verso o dall'Iran di grafite, metalli grezzi o semilavorati quali alluminio, acciaio, carbone e software per l'integrazione dei processi industriali, la sottoscrizione o la facilitazione dell'emissione di debito sovrano iraniano. Inoltre alla stessa data sono state revocate le autorizzazioni all'importazione negli USA di tappeti e prodotti alimentari iraniani e alla vendita da parte statunitense di aeromobili Boeing.

La seconda fase delle sanzioni entrerà in vigore dal prossimo 4 novembre, e avrà maggiore ripercussione sull'economia del paese, in quanto riguarderanno in particolare il settore navale, le transazioni relative al petrolio e le transazioni con la Banca centrale iraniana.

Le sanzioni colpiscono i soggetti non statunitensi che intrattengono relazioni economiche e commerciali con un paese o un elenco di soggetti designati. Nei confronti di questi soggetti, gli USA possono decidere di limitare le relazioni economiche con il paese sanzionato o di proibirle tout court. Anche le misure punitive variano, dall'imposizione di multe all'esclusione dal mercato statunitense.

L'**Unione europea** ha ribadito la volontà di impegnarsi per una piena ed efficace attuazione dell'Accordo e di continuare a collaborare con la comunità internazionale per preservarlo finché l'Iran continuerà a rispettare i propri impegni. In occasione del **Vertice di Sofia del 16 maggio 2018**, i capi di Stato e di governo della UE, per tutelare **le operazioni economiche europee con Teheran** nel quadro dell'accordo sul nucleare, hanno approvato all'unanimità, su proposta del Presidente della Commissione **Juncker** e dell'Alto Rappresentante **Mogherini**, la riattivazione dello "Statuto di blocco", un meccanismo varato nel 1996, per proteggere gli investimenti europei a Cuba e in Libia. Tale meccanismo, in particolare, aiuterà le aziende a proseguire gli scambi con Teheran, fornirà loro aiuto e attraverso la Banca europea per gli investimenti offrirà compensazioni alle eventuali sanzioni americane. Tuttavia l'efficacia di tale strumento è tutta da verificare, anche alla luce della decisione della francese Total, ufficializzata lo scorso 20 agosto, di ritirarsi dall'unico grande progetto di sviluppo europeo nel settore energetico in Iran, il South Pars, considerato il bacino di gas naturale più grande al mondo, per evitare le ritorsioni statunitensi che avrebbero avuto effetto sulle attività della Total negli Stati Uniti.

Il **12 giugno**, l'Alto Rappresentante **Mogherini**, davanti al Parlamento europeo, ha difeso l'Accordo e ha sottolineato che il suo ritiro "potrebbe avere conseguenze tragiche", facendo precipitare il Medio Oriente in una "spirale di proliferazione" con il rischio di "passare un conflitto su vasta scala".

Il **Governo iraniano** ha espresso la volontà di restare nell'Accordo, ma ha chiesto ai partner europei garanzie sulle vendite di petrolio, nel settore delle banche, assicurazioni, trasporti e sui meccanismi finanziari di supporto ai grandi investimenti produttivi e infrastrutturali. Va segnalato inoltre che la Guida Suprema, **Khamenei**, il 29 agosto sul suo sito, ha messo in dubbio la capacità europea di salvare l'Accordo e ha dichiarato che "l'accordo nucleare è un mezzo, non un obiettivo, e se stabiliamo l'intesa che non serve i nostri interessi nazionali, possiamo abbandonarla".

L'impatto della decisione statunitense ha già cominciato ad avere conseguenze nell'economia del paese. A partire dal mese di aprile la valuta locale, il **riyal**, ha più che dimezzato il suo valore contro il dollaro americano, l'inflazione è in crescita, la disoccupazione ha raggiunto il 12,3% e si prevede che arrivi al 20% entro la fine dell'anno. Le difficoltà economiche e la diffusa corruzione hanno provocato numerosi movimenti di protesta che, mentre all'inizio dell'anno avevano interessato le fasce più povere della popolazione, nei mesi seguenti hanno visto protagonista la classe media. A gennaio e febbraio si sono svolte in numerose città manifestazioni di protesta, duramente represses dal governo, contro la corruzione dilagante e il caro vita. Nel mese di giugno le manifestazioni hanno riguardato il settore del commercio, interessando dapprima i commercianti di **beni elettronici**, le cui attività sono presenti soprattutto nei centri commerciali, e poi i commercianti del grande bazar di Teheran che hanno chiuso il bazar e marciato verso il Parlamento.

Secondo Esfandyar Batmanghelidj, fondatore del sito di informazione *Bourse&Bazar* e di *EuropelranForum*, la protesta dei commercianti del bazar rifletterebbe una rivalità interna all'élite commerciale: quella, appunto, del bazar e quella dei Pasdaran che negli ultimi anni hanno investito nei centri commerciali di tipo occidentale. Le élite del bazar cercherebbero di "cooptare le voci e gli slogan di una popolazione frustrata ed economicamente insicura per indebolire i loro oppositori politici e frenare processi di riforma", voluti dal governo di Rouhani che ne minaccerebbero gli interessi.

Il **3 ottobre**, la **Corte internazionale di giustizia** delle Nazioni Unite, facendo seguito alla denuncia presentata dall'Iran lo scorso 8 maggio, ha stabilito che gli Stati Uniti dovranno garantire che le sanzioni economiche contro l'Iran non incidano su situazione umanitaria e la sicurezza dell'aviazione civile. Tali sanzioni violerebbero infatti il Trattato di amicizia tra Washington e Teheran firmato nel 1955. La sentenza ha stabilito che "gli Stati Uniti debbano, in linea con gli obblighi previsti dal Trattato, rimuovere qualsiasi impedimento (alla situazione umanitaria e di sicurezza dell'aviazione civile) derivante dalle misure annunciate l'8 maggio 2018". Le sanzioni infatti non possono bloccare "l'esportazione nel territorio iraniano di beni necessari per esigenze umanitarie come medicinali, attrezzature mediche, generi alimentari e prodotti agricoli, nonché beni e servizi necessari per la sicurezza dell'aviazione civile".

Il Segretario di Stato americano, Michael Pompeo, nel commentare la decisione della Corte, ha dichiarato

che gli Stati Uniti stanno lavorando per porre fine al Trattato del 1955.